

(  
"NOI/VOI"

## Text by Matteo Fato

---

"In love writing flies and words remain"

These few words by Ennio Flaiano seem to have been written for his future compatriot, Lucia.

Noi - Voi (Us - Them), by Lucia Cantò, is an act of conservation through words left and borrowed. On the one hand, we have voi (you), this conservation originates involuntarily from the discovery of forgotten treasures; letters not found, searched without digging; letters from lovers (Oscar and Antonietta) abandoned forever and saved from that aesthetic illusion that bears the name of the second-hand market; but this in relation to the word, as Lucia says, turns it into an "open battle". Battle that also present in Noi (us), in which the collected words come from flows of consciousness or letters from different people, who shared with Lucia artistic or personal thoughts.

In both cases, that of Lucia Cantò is an intuition that comes from the history of human beings, who has always struggled with and for their language. "We fight against language. We are fighting language. Wittgenstein reminded us. Lucia takes on the difficult and dangerous task of carrying the weight of those words. However, a weight that becomes work material; it becomes the same iron that Richard Serra could use; a heavy and monumental material as the words themselves are, but which in Lucia Cantò's work is an indispensable material; how indispensable is this inconvenience, she says:

"I wanted to bring annoying things to the world." What's more annoying than words? Precisely for this reason, Noi -Voi (Us- Them) is also born from the desire to describe ourselves through a "them", but with the contemporary words from an "Us".

The words are thus taken by Lucia to a safe place, transcribed on a canvas. A painter's canvas, because the paper is not strong enough to support its weight; this canvas is used only at the beginning and end of the roll, so that they are eternally indivisible, but unable to touch each other; and there will always be that material at the center that can never be used again, but that will remain "irritating" as a reminder and presence.

In addition, these words were written in another story: here, too, the choice is initially random, but then acquires an indispensable aesthetic; it is like an acknowledgment, given to those words, decrypted using two icons: in the case of Voi (Them), the Olivetti Valentine typewriter (shown at MoMA in New York) and Olivetti 22 for Noi (us). Lucia simply said to me: "These are words that for me now are as if they were at MoMA". Words constructed as an architecture of signs, through punctuation that becomes a preparatory structure (also through its "errors"), and is formed in an unconscious way, due to the posthumous invasion that the work carries out outside the field of writing.

Lucia Cantò's words now take over another field; the exhibition, in dialogue with the "uncomfortable" objects of the space itself; because reading must be uncomfortable, without beginning or end, but only through the individual choice that each of us will make in relation to all these words written in red and black. It is an encounter with those words that intersect in space; they extend mute, to the limit, without ever being able to look; it is we who create the angle of the embrace (or its illusion), through the existence of our gaze, which perhaps above all for lack of reading imposes the word in the cracks of space that become a scaffolding structure for this eternal reconstruction.

Lucia Cantò, "Noi, Voi", 2020. (Noi) canvas 4,37 m Olivetti 22, (Voi) canvas 4,37 m Olivetti Valentine

"NOI/VOI"

Testo di Matteo Fato

---

"In amore gli scritti volano e le parole restano"

Queste poche parole di Ennio Flaiano sembrano essere state scritte per una sua conterranea futura, per Lucia.

Noi - Voi, di Lucia Cantò è un atto di conservazione per mezzo di parole restate e prestate. Da una parte (Voi) questa conservazione prende origine inconsapevolmente attraverso la scoperta di tesori dimenticati; lettere non trovate, ma cercate senza scavare; lettere di amanti (Oscar e Antonietta) abbandonate per sempre e salvate da quell'illusione estetica che prende il nome di mercatino dell'usato; ma che nei confronti della parola, come afferma la stessa Lucia, si trasforma in "battaglia aperta". Battaglia che si apre anche in Noi, in cui le parole raccolte provengono da flussi di coscienza o lettere di persone differenti, che con Lucia hanno condiviso pensieri in ambito artistico o personale.

In entrambi i casi quella di Lucia Cantò è un' intuizione che affonda nella storia dell'essere umano, che da sempre ha lottato con e per il suo linguaggio. "Noi lottiamo contro il linguaggio. Siamo in lotta contro il linguaggio", ci ha ricordato anche Wittgenstein. Lucia si assume il compito difficile quanto pericoloso di portare il peso di queste parole. Un peso che diviene però materiale di lavoro; diventa lo stesso ferro che potrebbe usare Richard Serra; un materiale pesante, monumentale come lo sono le parole stesse, ma che nel lavoro di Lucia Cantò è un materiale indispensabile; come è indispensabile anche questa scomodità, lei stessa afferma:

"volevo mettere al mondo delle cose fastidiose". Cosa c'è di più fastidioso della parola? Proprio per questo Noi -Voi nasce anche dalla volontà di autodeterminarsi attraverso un Voi ma con parole contemporanee di un Noi.

Le parole vengono così trascinate in salvo da Lucia, trascrivendole su una tela. Una tela da pittore, perchè la carta non è abbastanza forte da portarne il peso; una tela che tecnicamente viene usata solo nelle sue parti iniziali e finali del rotolo, così che saranno per sempre indivisibili ma senza mai potersi toccare; e ci sarà sempre questo materiale centrale che non potrà mai più essere usato, ma che rimarrà presente "fastidioso", come ricordo e come presenza.

Inoltre queste parole sono state scritte attraverso un'altra storia: anche qui la scelta è da prima casuale, ma poi acquista un'estetica indispensabile; è come una riconoscenza, che viene data a queste parole, de-scritte attraverso due icone. Per Voi la macchina da scrivere Olivetti Valentine (esposta al MoMA di New York), e la Olivetti 22 per Noi. Lucia mi ha semplicemente detto così: "Sono parole che ora per me è come se si trovassero al MoMA". Parole costruite come un'architettura di segni, per mezzo di una punteggiatura che si trasforma in struttura preparativa (anche nei suoi importanti "errori"), e prende forma in maniera inconsapevole, per l' invasione che successivamente il lavoro attua al di fuori del suo contenitore di scrittura.

Le parole di Lucia Cantò, prendono possesso adesso di un altro contenitore quindi; quello espositivo, in un dialogo con quelli che sono gli oggetti "scomodi" dello spazio stesso; perchè scomoda forse deve essere la lettura, senza inizio o fine ma solo attraverso la scelta individuale che ognuno di noi farà verso tutte queste parole scritte in rosso e nero. E' un incontro con queste parole nello spazio che si incrociano, si allungano mute, fino al loro limite, senza mai potersi guardare; siamo noi che creiamo l'angolo di abbraccio (o la sua illusione), attraverso l'esistenza del nostro sguardo, che forse soprattutto per mancata lettura impone la parola nelle spaccature dello spazio, e che divengono impalcature di questa eterna ri-costruzione. (Matteo Fato)

Lucia Cantò, "Noi, Voi", 2020, (Noi) tela 4,37 m Olivetti 22, (Voi) tela 4,37 m Olivetti Valentine

## "NOI/VOI"

### Texto de Matteo Fato

---

"No amor, a escrita voa e as palavras permanecem"

Estas poucas palavras de Ennio Flaiano parecem ter sido escritas para uma sua futura compatriota, a Lucia. Noi - Voi (Nós - Vocês), de Lucia Cantò, é um ato de conservação por meio de palavras deixadas e emprestadas. Por um lado temos voi (vocês), essa conservação origina-se involuntariamente da descoberta de tesouros esquecidos; letras não encontradas, procuradas sem cavar; cartas de amantes (Oscar e Antonietta) abandonadas para sempre e salvas daquela ilusão estética que leva o nome de mercado de segunda mão; mas isso em relação à palavra, como a própria Lucia diz, transforma-se numa "batalha aberta". Batalha que se abre também em Nós, na qual as palavras coletadas vêm de fluxos de consciência ou cartas de pessoas diferentes, que compartilharam com Lucia pensamentos artísticos ou pessoais.

Nos dois casos, a de Lucia Cantò é uma intuição que provém da história do ser humano, que sempre lutou com e pela sua linguagem. "Lutamos contra a linguagem. Estamos a lutar contra a linguagem ", Wittgenstein lembrou-nos. Lucia assume a difícil e perigosa tarefa de carregar o peso dessas palavras. No entanto, um peso que se torna material de trabalho; torna-se o mesmo ferro que Richard Serra poderia usar; um material pesado e monumental como são as próprias palavras, mas que na obra de Lucia Cantò é um material indispensável; quão indispensável é esse inconveniente, ela mesma afirma: "Eu queria trazer coisas irritantes para o mundo." O que é mais irritante do que a palavra? Precisamente por essa razão, Noi -Voi também nasce do desejo de se autodeterminar através de um Você, mas com palavras contemporâneas de um Nós.As palavras são assim levadas por Lucia a um lugar seguro, transcritas numa tela. Uma tela de pintor, porque o papel não é forte o suficiente para suportar o seu peso; uma tela que é usada apenas na parte inicial e final do rolo, para que sejam eternamente indivisíveis, mas sem se poderem tocar; e haverá sempre esse material central que nunca poderá ser usado novamente, mas que permanecerá "irritante" como lembrete e presença.

Além disso, essas palavras foram escritas em outra história: aqui também a escolha é inicialmente aleatória, mas depois adquire uma estética indispensável; é como um reconhecimento, dado a essas palavras, descriptografado através de dois ícones: no caso de Voi (vocês) , a máquina de escrever Olivetti Valentine (exibida no MoMA em Nova York) e a Olivetti 22 para Noi (nós). Lucia simplesmente disse-me: "Estas são palavras que para mim agora são como se estivessem no MoMA". Palavras construídas como uma arquitetura de signos, por meio da pontuação que se transforma em estrutura preparatória (também através dos seus "erros"), e se forma de maneira inconsciente, devido à invasão póstuma que o trabalho realiza fora do campo da escrita.

As palavras de Lucia Cantò agora tomam posse de outro campo; a exposição, em diálogo com os objetos "desconfortáveis" do próprio espaço; porque a leitura deve ser desconfortável, sem começo nem fim, mas apenas através da escolha individual que cada um de nós fará em relação a todas essas palavras escritas em vermelho e preto. É um encontro com essas palavras que se cruzam no espaço; elas estendem-se mudas, até ao limite, sem jamais se conseguirem olhar; somos nós que criamos o ângulo do abraço (ou da sua ilusão), através da existência do nosso olhar, que talvez acima de tudo por falta de leitura imponha a palavra nas fendas do espaço que se tornam andaimes dessa eterna reconstrução.

Lucia Cantò, "Noi, Voi", 2020, (Noi) tela 4,37 m Olivetti 22, (Voi) tela 4,37 m Olivetti Valentine